

CINEMAPRIME «Uomini e no» e «Lo straccione»

Pubblico e privato nell'inverno del '44

Approda sugli schermi il nuovo film di Valentino Orsini



UOMINI E NO — Regia: Valentino Orsini. Sceneggiatura: Orsini, Faliero Rosati, Giuliani. Interpreti: Flavio Bucci, Monica Guerriore, Ivana Monti, Massimo Foschi, Renato Scarpa. Fotografia: Franco Di Giacomo. Musica: Ennio Morricone. Drammatico, Italiano, 1980.

Di Uomini e no si è detto diffusamente all'indomani della presentazione alla Biennale-cinema (cfr. l'Unità del 6 settembre scorso). Ora che il film di Valentino Orsini inizia il suo viaggio nelle sale di spettacolo, ricordiamo anzitutto ai lettori come si tratti di un libero adattamento del romanzo di Elio Vittorini, apparso nell'immediato dopoguerra e ispirato all'esperienza resistenziale dello scrittore a Milano durante l'inverno '44-'45.

Figura autobiografica (e sullo schermo l'identificazione è accentuata, almeno sino a un certo punto) il protagonista, un intellettuale che partecipa alla lotta armata contro tedeschi e fascisti. Egli si fa chiamare N2, per un desiderio di anonimato spinto all'estremo limite: nel votarsi alla causa, si è straniato da se stesso, disseccando la propria vena artistica, isolandosi da ogni affetto particolare. L'incontro con una donna, Berta, già (e ancora) amata, ma adesso di un altro ridista N2 alla coscienza dei sentimenti personali, a una disperata ansia di felicità; cui fa in lui irriducibile contrasto, tuttavia, un impegno vissuto come ricerca di valori assoluti, in spasmodica tensione. Donde gli ultimi,

tragici sviluppi della vicenda.

Intellettuale e poetica, politica e cultura, pubblico e privato: temi tornati oggi in discussione, ma che in quello specifico libro di Vittorini si collocano in una cornice storica assai diversa dalla nostra. E la regia, infatti, se non esclude sottili risponderie problematiche nell'attualità, prende pure le sue distanze dalla materia, oggettivandola criticamente.

I dialoghi vittoriniani, brevi e sentenziosi, tendenti a una sorta d'iperrealismo (derivato in parte dall'esempio della narrativa americana), si trasformano nel quadro più complesso del linguaggio cinematografico, dove il maggior risalto lo hanno le stringenti immagini di una città deserta, allucinata, come colpita da un'epidemia.

La solitudine dell'individuo allora, rimanda, nella concretezza della situazione, a una solitudine collettiva, ma contingente: quella degli «uomini» che cercano di salvare contro un nemico vasto e potente, nei frangenti più difficili, non le loro singole vicende umanitarie intere. E di gesto ha Kamikaze di N2 si giustifica più per la sua utilità pratica, sul momento, che come emblema variante simbolica del «suddito» dell'«intellettuale» a vantaggio della «classe»: concetti, o pseudoconcetti, venuti fuori un po' dopo, del resto.

ag. sa.

NELLA FOTO: Flavio Bucci in un'inquadratura di «Uomini e no» di Valentino Orsini

La morte di Lewis Milestone

Un regista di guerra che amava la pace

L'autore di «All'ovest niente di nuovo»



La morte di Milestone resterà nella storia del cinema come quello dell'autore di All'ovest niente di nuovo; e rimarrà quindi, in qualche modo, anche nella storia di noi italiani. Il suo capolavoro, realizzato giusto mezzo secolo addietro, nel 1930, venne infatti proibito dalla censura mussoliniana, cui lo spirito antimilitarista del film, anche se riferito alla Germania guglielmiana e all'anno 1916, non poteva certo andare a genio; nel 1937, sarebbe toccato alla Grande illusione di Jean Renoir di subire la stessa sorte.

All'ovest niente di nuovo arrivò in Italia solo nel 1956, ma non parve inferiore alla sua leggenda. Quelli che potessero essere i limiti del pacifismo di Erich Maria Remarque, e del più celebre dei romanzi da lui scritti, la versione cinematografica s'imponesse con la forza d'una denuncia sempre attuale, affidata in larga misura alle immagini, inclusa quella famo-

si in essa, per tentar di sfuggire al fuoco devastatore? Quell'idea d'una guerra vista dall'altrezza del suolo, come lotta, anzitutto, per la sopravvivenza, sarebbe tornata, seppure a un minor grado di espressività, in Salerno ora X (più mordente, per amara ironia, il titolo originale, A walk in the sun, ovvero Una passeggiata sotto il sole, 1945). Gli altri film d'argomento bellico, o affine, girati da Milestone non si distaccarono dai

più collaudati schemi hollywoodiani, con la parziale eccezione del Generale mori all'alba (1936) e di Fuoco a Oriente (1943), omaggio abbastanza sincero al valore e al sacrificio dei popoli e dei soldati sovrastati, allenti degli Stati Uniti nella battaglia antihitleriana; al quale ultimo si può affiancare La bandiera sventolata ancora (1941), rappresentazione di stampo avventuroso, ma non priva di nerbo, della Resistenza in Norvegia.

Il meglio del cinema si colloca, insomma, fra il '30 e il '45. Del '31, e dunque di poco seguente ad All'ovest niente di nuovo, è un lavoro tutto diverso, ma pure assai felice: l'iniziale adattamento per lo schermo (poi replicato da Howard Hawks, 1939 e, di recente, da Billy Wilder) della scintillante commedia giornalistico-poliziesca di Ben Hecht Front page, cioè Prima pagina, cui ogni patina teatrale era tolta grazie all'uso, fra l'altro, di «tutte le risorse della carrellata» (Sadoul). Pure da ricordare Pioggia (1932), de Mungam, e Uomini e toni (1939), da Steinbeck; ma più memorabile lo strano amore di Martha Ivers, 1945, nel quale si rivela, un singolare giovane attore, Kirk Douglas.

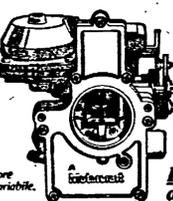
L'addio alla professione, Lewis Milestone lo dava, nel 1962, con Gli ammutinati del Bounty, inferiore al prototipo (di Frank Lloyd, 1935), ma di buona fattura artigianale, e rischiarato dall'ottima interpretazione di Marlon Brando; tale da oscurare, appunto, l'identità di chi stava dietro la cinepresa.

Aggeo Savioli



NUOVA FORD ESCORT. IL NUOVO ASSOLUTO.

Gli ingegneri della Ford hanno realizzato un'auto che, ad una eccezionale, nuova linea aerodinamica a due volumi, associa la trazione anteriore, un motore a basso consumo e sospensioni completamente indipendenti. E' la Nuova Ford Escort, l'auto nata per il piacere della guida.



notevolmente il consumo di carburante. Eccezionali prestazioni con i nuovissimi motori CVH 1.3 e 1.6 a camere di combustione emisferiche.

Bassa resistenza all'avanzamento. La Nuova Escort non si limita a sfrecciare nell'aria, ma la sfrutta. La sua linea a coda tronca abbassa il coefficiente di penetrazione aerodinamica e fa risparmiare benzina.

Eccellente risparmio di benzina.

Economia e prestazioni. I motori a 4 cilindri della Nuova Ford Escort sono così efficienti che garantiscono il massimo dell'economia e il massimo delle prestazioni e sono dotati di un esclusivo carburatore che riduce

la trazione anteriore con motore trasversale.

Massimo confort per i passeggeri. Il motore trasversale e le sospensioni indipendenti della Nuova Escort permettono, di aumentare lo spazio per le gambe ed offrono uno straordinario confort a cinque adulti.

Comandi precisi e sensibili. Guidare la Nuova Escort equivale ad averla tutta, sempre, sotto controllo. Lo sterzo, i freni, e la potenza del motore rispondono immediatamente. Tutti i comandi sono facilmente accessibili. La strumentazione è di facile ed immediata lettura, chiara e priva di riflessi. I sedili anatomici offrono un perfetto sostegno.

Marcia e tenuta di strada eccezionali. La Nuova Escort unisce alle superbe prestazioni, un sofisticato sistema di sospensioni indipendenti sulle quattro ruote. Ciò assicura alla vettura la massima aderenza alla strada, comodità di marcia e di guida.

Disponibile nei modelli: 3 porte e 5 porte e nelle versioni Base, L, GL, Ghia, Rxi.

La Nuova Escort richiede controlli programmati solo ogni 20.000 km., ha bassi costi di manutenzione ed è protetta da un eccezionale sistema anti-corrosione.

La trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 950 punti di assistenza.



Da lire: 4.495.000\* (IVA esclusa - Franco Concessionario)

IL PIACERE DI GUIDARE PRESTAZIONI SUPER CON I PIU' BASSI CONSUMI.

Tradizione di forza e sicurezza



L'avventura di un picchiatello

LO STRACCIONE — Regista: Carl Reiner. Interpreti: Steve Martin, Bernadette Peters. Statunitense, Commedia, 1980.

Carl Reiner e Steve Martin, rispettivamente regista e protagonista-sceneggiatore de Lo straccione, provengono dalla televisione. Sono due vecchie volpi, due piccoli talenti della commedia. Di Reiner avevamo già visto Bentornato Dio, un film comico di discreta fattura. Martin è invece una faccia nuova per lo spettacolo italiano (non certo per quello americano, che se lo vede arrivare in casa, a mezzo video, un giorno sì e uno no; e in effetti Lo straccione, titolo originale The jerk, ha incassato moltissimo sul mercato statunitense); è un attore intelligente, che cammina come Jerry Lewis e fa la faccia stralunata come Harold Lloyd. Riesce insomma a far lo stupido senza esagerare, senza dare fastidio.

nello cresciuto in una famiglia nera del Missouri che solo a venti (o trenta?) anni ampiamente compiuti si accorge di essere un bianco! «Ecco perché non so suonare il blues!», mormora e se ne va di casa in cerca di fortuna. Poiché, come avete già capito, è uno di quei picchiatelli che piacevano a Frank Capra, la fortuna la troverà, ma per caso, e non sarà ovviamente capace di conservarla. Finirà per fare il barbone, e per tornare a casa da mamma e papà.

al. c.

Assegnati i Premi IDI teatrali

ROMA — Già conclusa la scelta dei Premi IDI 1979-80 per il teatro che verranno assegnati a Saint Vincent i primi giorni di ottobre. Giuseppe Patroni Griffi per la commedia Prima dia, Giancarlo Sepe per la regia di Machetti, Vittorio Gassman per la Bottega del Teatro, Alessandro Haber, Valeria Moriconi, Cecilia Sacchi, Lina Volonghi sono i prescelti. La commissione di lettura dell'Idi ha inoltre deciso di assegnare riconoscimenti a Mario Lanza per un testo dal titolo Ispazio e il messaggero, a Lorenzo Sarti per la regia di Eros e Priapo e Dialogo, e agli attori Erio Masina, Umberto Spadaro e Carlo Verdone.

Ipotesi d'accordo a Hollywood

NEW YORK — Sta per concludersi uno dei più grossi scioperi nel mondo dello spettacolo americano. Gli attori cinematografici e radiotelevisivi hanno infatti, raggiunto con i produttori una ipotesi di accordo per il contratto di lavoro del prossimo triennio. Oltre ad aumenti fra il 14 e il 37 per cento, il contratto garantisce agli attori per la prima volta percentuali sulle vendite di video-cassette e sui diritti ricavati dagli spettacoli, un punto questo che è stato fra le cause principali del braccio di ferro con i produttori. L'accordo è stato siglato a Hollywood, dopo un ultimo lunghissimo incontro tra le due parti, durato ininterrottamente diciotto ore e mezza.